

**Card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
incontro con i giovani «Vedere la Parola» 1/5**

Chiesa del Santo Volto, Torino 7 novembre 2025

**BATTESIMO E CRISMAZIONE
Filippo e l'eunuco (Atti 8,26 – 40)**

Il libro degli Atti degli apostoli è davvero affascinante. Soprattutto perché racconta la vicenda dei primi cristiani; e spesso ci aiuta a ritrovare il senso profondo di alcuni aspetti che caratterizzano, ancora oggi e a distanza di oltre duemila anni, la vita dei cristiani, e dei quali possiamo non avere più una piena consapevolezza.

È il caso della vicenda che abbiamo ascoltato, quella dell'incontro tra un seguace di Gesù, un cristiano, e un uomo certamente benestante e importante, anche se forse ferito e comunque in ricerca: in ogni caso uno che non conosce ancora nulla di Gesù Cristo, non ne ha sentito parlare. Colpisce, dal racconto, che a guidare tutta la vicenda sia Dio stesso. È Lui il protagonista invisibile, ma ben presente, di questo incontro. È infatti Lui a condurre il cristiano Filippo laddove c'è l'eunuco. Quest'ultimo sta leggendo il testo di un profeta, ma non lo capisce: è come se gli mancassero le categorie, è come se non avesse gli elementi necessari per comprendere quel che legge. È qui che interviene il cristiano Filippo, che con molta semplicità lo aiuta a capire, perché gli narra la vicenda di Gesù e, dunque, ciò che sta a fondamento della sua fede, del suo essere appunto un cristiano, un seguace di Cristo e un appartenente alla comunità di chi crede in Lui. Questo fa sorgere nell'eunuco il desiderio di credere e di appartenere anch'egli alla comunità dei discepoli di Cristo, cioè alla Chiesa. E chiede perciò che si compia un gesto ben preciso. C'è nelle vicinanze dell'acqua e domanda di essere battezzato.

Attraverso questo racconto noi veniamo così a sapere che, sin dagli inizi della storia della Chiesa, si diventa cristiani attraverso un gesto semplice, ma carico di significato. Il Battesimo è come la porta di ingresso nella vita cristiana. Ma è, nello stesso tempo, un primo punto di arrivo: c'è bisogno, prima, di incontrare qualche credente in Cristo che ci parli di Gesù; c'è bisogno di percepire che Gesù è Colui che ci aiuta a leggere la storia della presenza di Dio nell'umanità e la nostra stessa storia; c'è bisogno che sorga il desiderio di appartenere a Cristo, di vivere la vita in compagnia sua e di tutti quelli che credono in Lui, oltre che nello stile con cui ha vissuto Gesù; e c'è bisogno di percepire che questo è fonte di gioia e di vita, e che è possibile anche a noi, come a qualunque donna o uomo, anche se si vivono sentimenti di umiliazione, di sofferenza o di esclusione.

Ma perché è importante che si compia questo gesto? Perché per diventare cristiani si deve passare per questo rito? E perché, più in generale, c'è bisogno, nella vita cristiana, di quei riti che chiamiamo sacramenti? Non basta avere dei sentimenti, sentire dentro di noi Gesù, parlare con Dio nell'intimità del nostro cuore, senza che questo sia manifesto, senza che coinvolga anche l'esteriorità e gli altri?

Potremmo rispondere, in modo sintetico, così: perché siamo fatti di carne, perché siamo un corpo, perché questo corpo che siamo è serissimo, al punto che non potremmo comunicare con nessuno se non passando da lì. Possiamo entrare in comunicazione con altri solo usando la voce, dei suoni, delle parole, dei gesti. E anche Dio può comunicare con noi ed entrare nella nostra vita solo raggiungendoci in quello che siamo; così come noi stessi possiamo parlare con Dio solo attraverso il nostro corpo. Per questo i nostri incontri con Dio, a cominciare dall'inizio, devono avvenire attraverso dei gesti corporei che creano un legame tra noi e Dio e tra di noi in Dio.

Si potrebbe dire che il Battesimo, come gli altri sacramenti della vita cristiana, è come un sigillo. Il “sigillo” non solo certifica che un legame c’è, perché sarebbe troppo poco; il sigillo costituisce quel legame, lo crea. Una stretta di mano, un abbraccio, una carezza, un bacio... non sono solo la constatazione che un’amicizia o un amore ci sono, ma sono il modo con cui l’amicizia o l’amore accadono; perché, se priviamo l’amicizia o l’amore dei suoi sigilli, il legame non c’è più o si allenta. Chi di noi si può accontentare di un generico “ti voglio bene” o di un vago “ti sono vicino” senza gesti concreti di vicinanza che realizzano quelle parole? Questo è talmente vero che a volte, anche se sappiamo di essere voluti bene e amati, abbiamo bisogno di percepirlo attraverso un abbraccio, una stretta, una coccola. Ne sentiamo un’esigenza vitale, come se ci mancasse qualcosa, se non percepissimo con tutti i nostri sensi che siamo accolti, ben voluti, amati, custoditi.

Dio ci ha fatti così e sa benissimo, perciò, che siamo fatti così. Per questo ci parla attraverso il nostro corpo. Potremmo dire che noi non abbiamo un corpo, come se fosse qualcosa di estraneo a noi stessi, ma che in un certo senso siamo il nostro corpo. Per entrare nella nostra vita, perciò, Dio non solo ci parla attraverso le parole che sono contenute nella Bibbia, ma si fa incontrare in alcuni gesti particolari, che toccano il nostro corpo e ci mettono in contatto con Lui.

Ci possiamo domandare che cosa sia avvenuto, di specifico, nel nostro Battesimo e che cosa avviene, in ogni istante, dal momento che si tratta di un gesto che ha lasciato un segno profondo nella nostra vita, che continua a operare in noi, anche adesso, anche in questo istante. Non si tratta, infatti, di qualcosa che è accaduto nel passato, che magari personalmente non ricordiamo neanche, dal momento che eravamo troppo piccoli, e di cui conserviamo al massimo qualche fotografia. È qualcosa che ha lasciato un segno profondo in noi, che continua a trasformarci, se noi viviamo adesso e in ogni istante da battezzati.

È avvenuto e avviene, anzitutto, che ci siamo lasciati alle spalle e ci lasciamo continuamente alle spalle un modo di vivere l’esistenza che non ci dà gioia, che ci lascia stanchi, frustrati e depressi, che non ci rende felici, che percepiamo incapace di darci vita.

Sin dagli inizi, i cristiani hanno spiegato il Battesimo così: è un morire e risorgere con Cristo, è partecipare alla sua morte e alla sua resurrezione. Per questo è estremamente interessante il modo in cui essi celebravano il Battesimo. Lo facevano costruendo dei Battisteri che erano come delle vasche, con degli scalini che facevano scendere anzitutto colui che veniva battezzato dentro l’acqua fino ad esserne totalmente coperto, come se fosse inghiottito dall’acqua, come se fosse morto, lasciandolo per qualche istante senza respirare. Ad esprimere appunto che si stava lasciando alle spalle la vita di prima; ad esprimere che partecipava alla morte di Gesù, nel senso che prendeva le distanze da tutto quello che aveva permesso che Gesù morisse sulla croce: l’odio, la gelosia, la superficialità, la ricerca egoistica di sé stessi, la rabbia, la violenza, la vita vissuta come se questo povero mondo fosse tutto e non ci fosse una vita ulteriore...

Chi viene battezzato e vive da battezzato prende le distanze da tutto questo, e dice di voler lottare con tutto sé stesso perché questo vecchio mondo non prenda il sopravvento nel suo cuore e nella sua vita. Per il semplice motivo che ha incontrato Gesù e sa troppo bene che quel mondo non gli dà la gioia e la felicità che desidera. Può dargli l’illusione della felicità, può dargli l’illusione di stare bene, per qualche istante, ma poi lo lascia triste, depresso, solo.

Possiamo domandarci se continuiamo a vivere davvero da battezzati. Possiamo chiederci se c’è qualcosa della vita che conduciamo che forse dobbiamo abbandonare, dobbiamo sommergere nell’acqua del Battesimo, perché ci illude di stare bene ma, alla lunga, ci intristisce. Possiamo domandarci se ci sono dei sentimenti che abitano il nostro cuore e che seguiamo, magari senza rifletterci, ma che alla fine ci intossicano la vita: come il voler avere successo in questo mondo, come il ritenere che continuo i soldi, i successi scolastici o sul lavoro, il giudizio degli altri.

Quella stessa vasca aveva poi degli scalini che, dalla parte opposta, salivano e facevano uscire colui che veniva battezzato dall'acqua, permettendogli di riprendere a respirare: come se risorgesse, come se riprendesse a vivere, ma una vita ormai nuova, rinnovata. Una vita che ci fa partecipare alla vita di Gesù risorto, che ci fa partecipare cioè della relazione che Gesù ha con il Padre. Una vita che ci rende, con Gesù e per mezzo di Lui, figli di Dio. Una vita che non si esaurisce mai, che coincide con l'amore che non muore mai e che, anzi, si rinnova all'infinito. Essere battezzati significa lasciarsi alle spalle il mondo fasullo e menzognero, perché ci illude di renderci felici mentre non può farlo, ed entrare nel mondo di Dio. È vivere sapendoci e sentendoci figli di Dio, totalmente immersi in Lui, capaci di attraversare qualunque esperienza perché custoditi dal Padre e abbracciati continuamente da Lui.

Questo ci può far riflettere profondamente. L'identità di un cristiano non risiede nel fare, non è data anzitutto dalle attività che svolgiamo, anche se si tratta di opere buone. Queste saranno semmai la conseguenza. L'identità profonda sta nell'essere figli di Dio, avere una relazione con Lui, che è nostro Padre. Non è un caso che, quando si viene battezzati, ci vengano consegnati una veste bianca, una candela accesa al cero pasquale e la preghiera del Padre nostro. La veste bianca è il simbolo della vita nuova che inizia; la luce simboleggia il fatto che questa vita è la partecipazione alla vita di Gesù risorto, che ci rende figli di Dio; la preghiera è ciò che ci permette di stare costantemente in relazione con il Padre, di percepire ad ogni istante di essere oggetto del suo amore, di essere avvolti dal suo amore, di esservi totalmente immersi.

Si tratta di qualcosa di bello e avvincente. Saperci pensati e amati da qualcuno è il desiderio più grande che abita il cuore di tutti, soprattutto il cuore di un giovane. Molto di più rispetto al desiderio di essere apprezzati per quello che facciamo, anche se spesso ci troviamo ad essere vittime della tentazione di deludere le aspettative di amici, di compagni o dei genitori, avendo la sensazione di non fare mai abbastanza. Nel battesimo il Padre ci dice: tu sei mio figlio e ciò mi basta, non devi aggiungere altro. Questo è consolante, è davvero la bella notizia del Vangelo, la stessa che possiamo vivere in quelle relazioni in cui ci sentiamo dire: sei mio amico, sei mio fratello, e questo mi basta, non devi aggiungere altro.

Ma essere battezzati e percepire il Battesimo ad ogni istante significa anche entrare nella comunità dei figli di Dio, nella Chiesa, e vivere da fratelli e sorelle con tutti gli altri battezzati. Nell'antichità il Battistero veniva costruito davanti all'edificio della chiesa. Se vi capita di visitare il Duomo di Firenze, ne avrete uno splendido esempio. Era un modo simbolico di dire che chi viene battezzato entra poi in chiesa, entra cioè a far parte della Chiesa, della comunità dei fratelli e delle sorelle di Cristo. Per questo è importante che di tanto in tanto, come avviene questa sera, ci si trovi insieme, da fratelli e sorelle. Per questo è decisivo vivere la fede contando su qualcun altro ed essendo di appoggio ad altri. Per questo c'è bisogno che questa fede condivisa diventi anche vita condivisa: che ci siano occasioni per parlarsi, per sostenersi se si è in difficoltà, per condividere ciò che di bello ci capita o i dolori che ci possono attraversare.

Sapere di appartenere a qualcuno, di essere parte di una comunità che mi accoglie è un altro desiderio che abita il nostro cuore. Non è un caso – e mi colpisce – che, per quanto possa essere ferita, la famiglia rimane ancora tra i valori più alti e cercati, anche da tanti giovani. Per quanto il grido delle sirene di oggi sia quello che va nella direzione del “cavarsela da solo” e arrivare prima degli altri, rimanere fedeli e in ascolto di un grido molto più profondo che abita dentro di noi, e che ci fa dire “non voglio rimanere da solo”, è un passo importante che possiamo fare. È un modo molto concreto per vivere il nostro Battesimo, per rinnovarlo e renderlo vivo ad ogni istante, ogni giorno.

E c'è, infine, un ultimo aspetto che il Battesimo realizza in noi e che siamo chiamati a confermare e rinforzare con un altro sacramento, quello della Cresima. Siamo resi figli di Dio, ma non in modo generico. Siamo resi figli di Dio dalla presenza dello Spirito di Cristo risorto, in modo unico, personalizzato. Siamo tutti figli, ma ognuno in maniera particolarissima, diversa. E non lo siamo per trattenere questo solo per noi, ma per annunciare ad altri quel Volto che abbiamo incontrato, diventando responsabili di quella vita nuova che viviamo, della gioia che abbiamo ricevuto. Nel Battesimo e nella Cresima diventiamo cioè dei missionari.

Come Filippo, siamo chiamati a trasmettere ad altri il Vangelo che abbiamo ricevuto e che ci fa vivere. In un modo che solo io posso fare, in un modo che fa esplodere quello che sono, la mia originalità.

E se ci pensiamo, potersi distinguere per la propria originalità e unicità è un altro desiderio che abita il nostro cuore. Essere visti e riconosciuti davvero per la propria unicità è quello che questi sacramenti ci possono offrire ed è quanto il nostro cuore desidera vivere. Un adulto, un professore che ti guarda come un numero e che non ti vede per ciò che sei finisce per essere, per te, un adulto invisibile. Al contrario, se trovi qualcuno che sa cogliere quei tratti che sono proprio i tuoi e che li sa valorizzare, rientrerà, per sempre, tra le persone indimenticabili e per cui avrai una gratitudine infinita.

Essere cresimati è venire incontrati così da Dio stesso.